

Segnali di novità nelle tensioni mondiali

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Breznev parlerà nei prossimi giorni agli elettori di Mosca e coglierà l'occasione per presentare la piattaforma di politica estera dell'URSS alla luce dei tanti problemi che travagliano il mondo in questi duri momenti»... è la risposta che ha ottenuto ieri sera a Mosca, cercando — in ambienti ufficiali — notizie ed indicazioni in riferimento al vertice Schmidt-Giscard.

Mosca annuncia: risponderà Breznev

Positive le prime reazioni sovietiche alle conclusioni dei colloqui di Parigi — Interesse anche per l'incontro di Vienna

a rilanciare il dialogo Est-Ovest e a «bloccare» in un certo senso le «pressioni» americane. Non si parla, comunque, di risposte dirette o di «segnali recepiti». Anzi si rifiutano i termini e si preferisce lasciare il discorso ancora aperto.

ne subito? «In primo luogo — è stata la risposta — bisognerà attendere le reazioni americane e vedere bene se l'iniziativa promossa da Schmidt e Giscard è veramente autonoma e può portare a soluzioni positive».

contenuti alcuni messaggi significativi), nuovi gesti politici e diplomatici. Non è un caso se proprio ieri sera la radio sovietica, riferendo da Parigi sui risultati degli incontri Francia-URSS, ha posto l'accento su chiavi positive sul fatto che nella dichiarazione congiunta mancavano accenni alle misure discriminatorie americane contro l'URSS.

Carlo Benedetti

Poliziotto ucciso a Roma: aveva 19 anni

(Dalla prima pagina)

ra fuori dalla borsa una pistola, e spara il primo colpo. Probabilmente non colpisce il bersaglio. Ma Maurizio Arnesano non riesce a reagire, cerca rifugio nell'atrio del palazzo, verso l'ascensore, il killer lo insegue sparando. Sul corpo del giovane caduto sono cinque i segni di pallottola, un piccolo calibro, alle spalle e al petto.

L'assassino continua a sparare anche quando vede a terra la sua vittima. Gli scappa poi la pistola d'ordinanza dalla fondina, una «Beretta» calibro 9 lupo, il fucile mitragliatore e M 12 e fugge verso la «Vespa» che riparte in direzione di piazza Mazzini.

Il portiere dello stabile in quel momento non c'è. Nel supermercato dall'altra parte della strada, sentono distintamente i colpi di pistola. Alcuni commercianti che si trovano proprio sullo stesso marciapiede dicono di aver sentito soltanto un «botto». C'è chi si è affacciato sulla soglia del negozio appena in tempo per vedere i due giovani allontanarsi. Ne viene data una descrizione sommaria.

Intanto, sul luogo dell'ag-

guato decine e decine di divise blu si mescolano alla gente in via Settembrini, nell'aula spartitraffico che è l'unica zona d'ombra in questa prima mattina di sole.

Alle 13.30 una telefonata di «Prima linea», una voce calma, educata, agghiacciante nella sua freddezza: «Ritardiamo l'attesa di questa mattina all'ambasciata libanese con il quale abbiamo ammazzato Maurizio Arnesano. Buongiorno». Poi, verso le 14.45, un nuovo messaggio. Così dice uno sconosciuto all'Ansa: «Siamo i Nar, nuclei armati rivoluzionari. Rivendichiamo l'assassinio del poliziotto questa mattina in Prati in via Luigi Settembrini. Tutti gli sbirri di regime devono pagare. Questa è la giustizia rivoluzionaria. Segue comunicato».

Intanto le indagini si muovono soprattutto dentro agli archivi di polizia per confrontare gli identikit con le ricostruzioni dei testimoni. L'attento ha lasciato perplessi gli investigatori, sia per la «tecnica», che per le successive rivendicazioni. «Non giureremo che si tratti di Brigate rosse, questa volta — dicono in questura —. Ma è soltanto un problema di piste da seguire. Poco importa il "colore" degli assassini».

In un messaggio al ministro Roggioni il presidente Pertini ha espresso il suo cordoglio e la convinzione che la violenza offensiva scatenata dalle centrali del terrore «non varrà a piegare la comune volontà per la difesa della Repubblica».

Chaban Delmas: «Breznev m'ha detto che...»

«Ci ritireremo da Kabul quando sarà garantito il governo» - Nessuna mira su Jugoslavia e Pakistan

Dal nostro corrispondente

PARIGI — «Quello che mi ha detto Breznev»: Chaban Delmas, il presidente dell'Assemblea nazionale francese, primo uomo politico occidentale che ebbe l'occasione poco dopo l'intervento in Afghanistan di parlare con il leader sovietico, rivela oggi sul Figaro alcune battute del suo colloquio con Breznev. Si tratta di poche frasi che ad avviso di Chaban avrebbero il merito di far capire gli umori dei dirigenti moscoviti in questo momento di crisi internazionale.

«Noi avevamo un capo di governo amico, da sempre (il riferimento è a Taraki). Abbiamo avuto torto a non intrinchiare le nostre proposte quando ce le aveva chieste. Lo hanno ucciso, sostituito con un altro (Amín) il cui fratello, sotto banco, trattava con gli americani che incoraggiavano la ribellione del Pakistan. Abbiamo dovuto inviare i nostri carri armati proprio alla vigilia di un colpo di stato che avrebbe fatto cadere Kabul nelle mani del campo opposto».

truppe. Si sono toccati i limiti del nostro campo trincerato». Chaban dice poi che a questo proposito Breznev ha elocuto tutti i rimproveri agli americani: la Sait 2, gli SS-20, i Pershing 2, la brigata sovietica installata a Cuba dal '62 e che si è finito di riscoprire nel 1979.

Breznev come ferito, racconta ancora Chaban, avrebbe rievocato anche l'embargo sul grano americano concludendo: «E' ieri ci ha rifiutato un boccone di pane». Quanto alla firma degli accordi Sait 2, Breznev avrebbe detto: «Gli accordi Sait 2 non ci soddisfacevano. Li abbiamo sottoscritti. Non per l'equilibrio nucleare mondiale ma per quello del nostro bilancio».

Nostro servizio

WASHINGTON — «Gli amici delle volte valgono più degli alleati». «Il benvenuto del principe Saud, ministro degli Esteri dell'Arabia Saudita, all'arrivo della delegazione americana a Riad, serve anche per dare una idea delle relazioni attuali tra certi paesi islamici del Golfo Persico e gli Stati Uniti. I funzionari americani nella delegazione guidata dal capo del Consiglio di sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski, e dal vice segretario di Stato Warren Christopher, si dichiarano estremamente soddisfatti dell'esito del viaggio ad Islamabad e a Riad. Ma la risposta araba alla dichiarazione, pochi giorni fa, della «Dottrina Carter» è alquanto cauta. In seguito all'intervento in Afghanistan, sia il Pakistan che l'Arabia Saudita temono ulteriori incursioni sovietiche nelle zone del Golfo Persico. Il problema — ai loro occhi — è di ottenere garanzie di difesa adeguata da parte degli Stati Uniti evitando nel contempo di cedere all'egemonia americana.

Cauti anche i sauditi sulla «dottrina Carter»

Riad accetta le garanzie di difesa, ma non vuole cedere alla egemonia americana, né ospitare basi straniere

legazione USA. Brzezinski sarebbe riuscito durante la visita ad Islamabad a convincere il presidente Zia che l'accordo di amicizia concluso nel 1959 tra i due paesi servirebbe ora come un impegno da parte americana alla «difesa del Pakistan dall'aggressione da parte dell'Unione sovietica o di paesi controllati dall'URSS».

quanto riguarda la somma di 400 milioni di dollari in aiuti economici e militari, già promossi dagli Stati Uniti e definiti «vocellino» da Zia, i funzionari americani se la sarebbero cavata con una promessa di tentare di convincere gli arabi a contribuire, almeno con la stessa somma per la difesa del Pakistan.

litare americana sul territorio saudita. I dirigenti di Riad avrebbero accettato di concedere l'uso di basi arabe alle forze armate americane nel caso di una emergenza nella zona del Golfo Persico. La delegazione USA avrebbe ottenuto inoltre il loro appoggio al piano americano di mantenere una forza militare permanente nella zona, usando basi in diversi paesi di quella che Brzezinski definisce la «terza zona di importanza strategica» per gli Stati Uniti, dopo l'Europa e l'Asia orientale. L'Arabia Saudita, che ha promosso l'appello contro l'invasione dell'Afghanistan in occasione della recente riunione dei paesi islamici ad Islamabad,

Mary Onori

Dura reazione di Bani Sadr all'arresto di un ministro

E' Minachi, titolare delle informazioni, accusato di rapporti con la CIA — Aperto lo scontro con gli studenti islamici

TEHERAN — Il presidente iraniano Abolhasan Bani Sadr, che tre giorni fa ha ricevuto l'investitura formale girando nelle mani di Khomeini, non ha perso tempo nel mostrarsi deciso a dare al regime rivoluzionario la necessaria stabilità ed ha ieri reagito con durezza all'iniziativa degli «studenti islamici» di far arrestare il ministro delle informazioni Nasser Minachi, accusato di «complicità con la CIA». L'arresto di Mi-

nachi è stato ordinato dagli studenti che occupano l'ambasciata in base a documenti che essi stessi affermano di aver trovati nella sede diplomatica e che dimostrerebbero i rapporti fra il ministro e i servizi d'informazione americani. Minachi era a casa sua quando i «pasdarani» (guardiani della rivoluzione) sono andati a prelevare e lo hanno portato in carcere di Evvin.

Poche ore dopo è venuta la dura replica di Bani Sadr. In una dichiarazione al quotidiano della sera Khayyan, Bani Sadr ha detto: «Quando il Paese non dispone di sicurezza giuridica, è l'anarchia che si impone. Questi studenti non rispettano neppure il Consiglio della rivoluzione. Come si può governare un Paese — ha aggiunto — mentre gruppi di studenti fanno quello che vogliono e creano una specie di governo nel governo?». Come si ricorderà, Bani Sadr non aveva esitato a criticare l'operato degli studenti islamici nemmeno quando era ministro degli Esteri, ed anche per questo fu messo nelle condizioni di dare le dimissioni. Ma ora, eletto con il 75 per cento dei voti e pubblicamente appoggiato da Khomeini, la sua posizione appare ben diversa e ben più solida.

L'ambasciatore turco ferito in un attentato terroristico ieri a Berna

BERNA — L'ambasciatore turco in Svizzera, Dogan Turkmen di 58 anni, è stato ferito ieri mattina a colpi di arma da fuoco da terroristi armeni. Riconfermato in ospedale è stato dimesso in giornata. Gli attentati, che erano due, hanno sparato sei colpi contro la sua auto. L'autista e un ufficiale di polizia che erano con il diplomatico sono rimasti ilesi. L'atto terroristico è stato successivamente rivendicato da un'organizzazione armena.

avvertita soltanto da lui. Già nei giorni scorsi, come è noto, Khomeini aveva esortato alla collaborazione e fedeltà verso il presidente eletto. Proprio ieri anche il segretario del Consiglio della rivoluzione, l'ayatollah Beheshti, che era considerato un oppositore di Bani Sadr, si è espresso positivamente sull'intento dello stesso Bani Sadr di dare vita ad un governo provvisorio (in attesa delle elezioni parlamentari di marzo) ammettendo che «la costituzione di un tale governo rappresenta la soluzione migliore perché il Paese ritrovi la stabilità».

Da Washington intanto si è notato che nel rapporto annuale sui diritti umani, reso noto l'altra sera, si ammette per la prima volta che lo scia fece imprigionare e torturare migliaia di iraniani. Il testo dice espressamente (in contrasto con quello dell'anno scorso) che «durante il ventennio del regime di Reza Pahlavi migliaia di iraniani furono imprigionati per motivi politici e un considerevole numero fu torturato». Potrebbe essere il primo passo verso nuove ammissioni, tali da favorire lo sblocco della vicenda degli ostaggi; e dunque tanto più significativa è la dura reazione di Bani Sadr verso l'operato degli studenti islamici.

Chiedono asilo in USA due artisti del Bolscioi

TOKYO — Due membri della compagnia del Bolscioi hanno abbandonato ieri la troupe che ha organizzato l'asilo politico agli Stati Uniti. Si tratta della maestra di ballo Sulamif Messerer e del figlio, ballerino della famosa compagnia sovietica, Mikhail Messerer. I due artisti si trovano già negli USA dove sono giunti ieri notte con un volo Pan Am da Tokyo. Contemporaneamente si è appreso da Parigi che il Bolscioi ha improvvisamente annullato la tournée in Francia.

Sulamif Messerer, settantenne, è stata negli anni trenta una stella del balletto in URSS. Insignita del titolo onorifico di «artista del popolo sovietico». I due transvolanti appartengono ad una famiglia famosa nel mondo della cultura. Sulamif è zia della grande ballerina Maya Plisetskaya, e cognata della poetessa Bella Achmadulina.

Il movimento olimpico contrario a ogni tipo di «pressione»

CITTA' DEL MESSICO — Dopo i Comitati olimpici dei Paesi europei occidentali e l'Associazione dei comitati olimpici nazionali (AOCN), riunito nella capitale messicana, si è espressa con forza la OIA (Organizzazione internazionale di atleti) a favore di un'azione di boicottaggio. Nel testo della risoluzione che verrà presentata prossimamente al Comitato internazionale olimpico (CIO) a Lake Placid, New York, il quale ha precisato che il documento è stato approvato all'unanimità, con qualche divergenza limitata ad aspetti giuridici, si esprime l'opposizione del presidente dell'AOCN conferma la piena fiducia sul fatto che il CIO e i suoi dirigenti prenderanno «decisioni adeguate e sistenti per la salvaguardia della reputazione olimpica e inoltre consiglia i Comitati olimpici nazionali di rispettare in tutti i loro aspetti gli obblighi fissati dalla carta olimpica nel rispondere all'intento ai giochi della XXII Olimpiade».

Le conclusioni dell'Internazionale socialista

(Dalla prima pagina) nuovo ordine economico internazionale». In questo spirito, i membri dell'Internazionale socialista europea sono stati convocati a Parigi, Orientale, ed est-asiatico, l'Africa australe e l'America centrale.

«L'Internazionale, ha detto Kreisky polemizzando con l'osservazione di un giornale «non ha divisioni» ma le sue prese di posizione coinvolgono una forza europea di primo piano, con milioni di militanti. Brandt ha negato, in risposta ad altre domande, che si possa parlare di interruzione «di lunga durata» dei contatti tra la RFT e l'Est europeo e ha confermato la visita di Schmidt a Mosca entro la fine dell'anno. Sulle Olimpiadi, ogni pronunciamiento viene lasciato agli Stati, mentre per i diritti umani, hanno fatto notare i rappresentanti della presidenza, il documento (che ha un esplicito riferimento al caso Sacharov) afferma la necessità di un impegno in tutti i continenti.

I commenti all'incontro di Parigi

to franco-tedesco, Giscard sottolinea la fedeltà agli impegni atlantici ma ribadisce, con energia, «la libertà di ricerca delle soluzioni più adatte alle circostanze del momento per ridurre la tensione internazionale». E qui vengono puntualmente riempite dal presidente francese le omissioni, già di per sé eloquenti, che si riscontrano nella dichiarazione franco-tedesca.

come si suggerisce da Washington e da Londra. Una altra Guadalupa non è possibile oggi per Parigi. Giscard ha detto categoricamente sostenendo che ciò andrebbe solo a detrimento della distensione e a vantaggio del rafforzamento del sistema dei blocchi. «Tutto ciò che può condurre a una tale situazione non avrà né il nostro sostegno, né la nostra partecipazione».

Rinviiata la decisione sul ritorno di Mazzanti all'ENI

ROMA — Nessuna decisione ieri sera a Palazzo Chigi sulla possibilità che il professor Mazzanti possa essere reintegrato nell'ENI. La questione è stata rimessa al consiglio dei ministri di domani quando, probabilmente, saranno a disposizione tutti i risultati delle varie commissioni che si sono occupate della storia delle tangenti.

Chigi hanno partecipato il presidente del consiglio, Cossiga, e i ministri delle Partecipazioni Statali, Lombardini, della Giustizia, Morlino, della Sanità, Altissimo e della Difesa, De Michelis, il ministro del Mezzogiorno, Di Gesi. Al centro della discussione le riunioni della commissione Scardina. Più tardi la precisazione: nessuna decisione per ora sul ritorno di Mazzanti all'ENI.

Al giudice ordinario gli atti del caso Sip-Gullotti

ROMA — La Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha ieri deciso all'unanimità di dichiarare, allo stato degli atti, il proprio incompetenza nel procedere a un'indagine su un gruppo di utenti contro l'ex ministro delle Poste e Telecomunicazioni, il democristiano Antonio Gullotti, accusato di tentata truffa in materia di tariffe telefoniche. Gli atti saranno pertanto inviati al giudice ordinario perché — come ha sostenuto il relatore compagno Francesco Martorelli — egli approfondisca il problema giuridico nella vicenda, se non appare per ora una responsabilità ministeriale, comunque sussistono indizi sufficienti di una manovra fraudolenta tesa — nel 1978 — a conseguire un aumento delle tariffe telefoniche e quindi di un incremento dei profitti della SIP e dell'azienda di Stato.

La manovra si sarebbe sviluppata con una relazione al CIPPE contenente dati non veri sui costi e sui ricavi della concessionaria. Come è noto la Magistratura sta indagando per altro verso su analoga materia.

Laura Ferretti  
Il suo ricordo è sempre dolorosamente presente nel cuore dei tuoi familiari e di quanti ti conobbero e ti amarono.  
In sua memoria un abbinamento annuale all'Unità per una scuola.  
Bologna, 7 febbraio 1980